

Il nostro avvenire



13/12/44

No. 1 Anno I.

PORTAVOCE DEGLI ITALIANI DEL LITORALE ADERENTI AL MOVIMENTO PER LA NUOVA JUGOSLAVIA

31 ottobre 1944

Verso il nostro nuovo destino

Giuseppe Garibaldi, aveva più Italia nel suo grande cuore che tutti i nazionalisti italiani d'oggi messi insieme, disse un giorno: „Se domani l'Italia, raggiunta la sua indipendenza nazionale, si mettesse in guerra per andare ad opprimere altri popoli, io sarei, mio malgrado, dall'altra parte.“ E invero il binomio „patria e libertà“ fu indissolubile sulla bandiera dei nostri patrioti del risorgimento, fu indissolubile nella loro coscienza e nella loro azione, e quindi, per esse, nell'autentica tradizione italiana. Fu perciò che noi combattemmo il fascismo, che tali tradizioni liberarie del nostro popolo credette di poter offuscare, richiamandolo invece alle tradizioni imperialistiche romane, pur esse svisate, e ad una teutonica, e perciò essenzialmente anti-latina „volontà di potenza.“ Fu perciò che la dichiarazione di guerra a fianco della Germania nazista contro le potenze democratiche fu da noi considerata un tradimento contro il nostro popolo, che vedevamo costretto a combattere non per l'Italia, ma per le ambiziose mire del dittatore, asservito al prussianesimo hitleriano. L'Italia non era e non poteva essere dalla parte della tirannide e dell'iniquità, da codesta parte non poteva essere che la dittatura, il fascismo, una monarchia ed uno Stato maggiore imbelli e venduti, e quindi non più in diritto di rappresentare la patria. La nostra patria potenzialmente era già dall'altra parte.

Contro il fascismo, che portava il nome d'Italia nel fango e il popolo d'Italia alla rovina, noi fummo per la libertà, e conservare la fiaccola del puro amore patrio, il culto delle vere tradizioni italiane, il patrimonio ideale dei nostri grandi del passato, ci parve sacro dovere, e più sacro ancora ci parve quello di infondere nel nostro popolo una maggiore coscienza di sé, di prepararlo a scuotere da sé il giogo iniquo, a fare alfine valere i suoi sacrosanti diritti alla libertà politica e alla giustizia sociale. Tali sacri doveri d'italiani, e prima ancora di uomini, ci autorizzavano a disobbedire. Per anni ed anni l'Italia non fu né al Quirinale né a Palazzo Venezia, dove si legiferava in suo nome, ma fu nelle stanze dove si cospirava, fu nelle officine dove si agitava l'idea antifascista e si sabotava la guerra imperialistica, fu nelle carceri dove i migliori figli d'Italia scontavano le condanne del Tribunale Speciale, fu nei comitati che apprestavano gli aiuti ai partigiani slavi insorti contro il giogo dell'invasore. Non facemmo così che precedere i fratelli che non avevano avuto il coraggio di disobbedire - e che purtroppo con la loro obbedienza si resero corresponsabili di ciò che accadde - ma che salutarono con gioia il 25 luglio e l'8 settembre, che dettero loro la possibilità di raggiungerci là dove noi già avevamo portato l'Italia, e dove si combatteva e si continuò a combattere contro l'imperialismo fascista per la libertà e il progresso civile e sociale.

Avevamo dunque aiutato sin dall'inizio i partigiani sloveni, perché il loro ci apparve subito come un movimento garibaldino di riscossa popolare, un'insurrezione d'uomini animati da una pura fede, che osavano dichiarare battaglia all'occupatore tanto più forte, fidando solo nella propria disperata volontà di liberarsi dalla tirannide che li opprimeva. Sarebbe bastato questo perché, fedeli alle nostre tradizioni e ai nostri principi, accorressimo in loro aiuto, tanto più convinta fu sin d'allora la nostra adesione, che si trattava di combattere un comune nemico, il fascismo, dal quale eravamo pure noi oppressi, e di perseguire una comune meta, la libertà, alla quale noi pure anelavamo.

Il fascismo s'era cacciato nella folle avventura della guerra, che sin dall'inizio fu impopolare, non poteva venire che il crollo, sia della dittatura che dello Stato. Il 10 settembre l'esercito italiano si polverizzò (e con che spirito di cavalleresca generosità i soldati italiani in fuga furono trattati dalle popolazioni e dai partigiani jugoslavi), l'Italia centrale e settentrionale fu occupata militarmente dai tedeschi, sorsero il fronte di liberazione nazionale italiano e le prime brigate partigiane. Ma, disgraziatamente, per le particolari condizioni in cui si trovava il paese, in Italia le forze nuove, sane del popolo, anche se in maggioranza progressiste, non poterono separarsi dagli elementi reazionari di vario genere, che in vario modo seppero conservare le loro posizioni. Si trattò però pur sempre d'un movimento di liberazione, anche se non così chiaramente progressista come quello jugoslavo, che invece aveva provveduto appena sorto a smascherare e a denunciare al popolo come traditrici le cricche reazionarie e antipopolari sia interne che fuggiasche. Anche in Italia però si combatteva comunque per la libertà, e noi fummo perciò anche per il movimento italiano. I partigiani italiani sono però lontani, poche notizie ce ne vengono dal Friuli e dal Veneto, le più le udiamo dalle radio di Londra e di Bari, mentre i partigiani sloveni li abbiamo nella nostra regione, nei dintorni, a Trieste stessa e a Monfalcone e a Muggia e ovunque, e i nostri compagni che han preso la via del bosco sono con essi, combattono sul Carso, in Istria, nella vallata del Vipacco con l'esercito di Tito. Perciò i centri italiani del Litorale - anche al di là dell'Isonzo - riforniscono d'uomini d'armi e di mezzi e appoggiano moralmente le brigate che operano nella regione, continuando l'opera da noi iniziata, usufruendo delle vie da noi aperte, in una solidarietà di cui noi abbiamo gettato le basi e che oggi è divenuta generale. Frattanto i partigiani sloveni, che zona per zona stanno liberando la loro terra, vi stanno instaurando, liberi dagli ingombri di qualsiasi reazione interna e di qualsiasi influenza straniera, quell'ordinamento sociale di vera e non fittizia libertà, di sostanziale e non solo formale ed esteriore giustizia che, insieme con la cacciata dell'occupatore, è sempre stata la loro meta. Tutto questo gli italiani del Litorale lo vedono da vicino, lo sentono con quella particolare sensibilità politica che è loro prerogativa, ne seguono gli sviluppi con interesse che di giorno in giorno si fa più vivo, e che li fa meditare.

Diciamolo francamente: era da mesi che noi

NUOVA JUGOSLAVIA

NELLA LOTTA PER LA LIBERTÀ SORGE UNA MODERNA DEMOCRAZIA

Una nuova Europa sta sorgendo dalle rovine della vecchia Europa: man mano che ad opera delle armate alleate e delle formazioni di patrioti i nazisti vengono cacciati dalle terre invase, s'inizia la ricostruzione, si formano i nuovi governi, cui spetta il compito di assicurare ai popoli quelle libertà democratiche ch'essi si sono acquistati nella loro lotta contro l'occupatore. Naturalmente quanto più cosciente e generosa è stata tale lotta, quanto maggiori i sacrifici che ha costato, tanto maggiori sono i diritti che il popolo è in grado di far valere. Nella ricostruzione europea che ora s'inizia, ogni nazione avrà l'ordinamento che si sarà meritata. Ma tutto è ancora in formazione, e ne vedremo in avvenire gli sviluppi che nei vari Stati saranno proporzionali alla misura in cui i singoli popoli avranno saputo eliminare i residui più o meno mascherati del fascismo, che tenderà ovunque a rispuntare in nuove forme. Dove invece un nuovo Stato è già all'opera, dove è già stata costituita una vera democrazia moderna, basata su principi del tutto nuovi, che non hanno nulla in comune con le forme politiche ormai a ragione così invise ai popoli stanchi, è la Jugoslavia.

Il popolo jugoslavo, che ha iniziato per il primo la lotta, quando tutte le altre nazioni invase erano ancora inerti, incapaci di opporsi alla prepotenza e al terrore nazisti, e che fu anche poi di esempio ai popoli oppressi per il carattere totalitario e la perfetta organizzazione del suo movimento di liberazione come per la tenacia il coraggio lo spirito di sacrificio dei suoi partigiani, è stato anche il primo a darsi un ordinamento politico e sociale nuovo, ordinamento che non è più in stato d'incubazione ma ormai in pieno sviluppo, ed è un modello il più chiaro ed onesto di democrazia moderna veramente progressista e schiettamente popolare. Liberi così da qualsiasi legame con ceti e sfere direttive del vecchio regime - che anche qui era egemonico oppressivo e sfruttatore, e forse più che altrove - come da qualsiasi influenza di forze e circoli stranieri - che la Jugoslavia si è liberata da sé, ed ha perciò autorità civili e forze militari riconosciute dalle Nazioni alleate - i capi della nuova Jugoslavia, nei quali le popolazioni ripongono a ragione un'assoluta fiducia, si sono accinti alla loro opera con coraggioso spirito d'iniziativa, con mentalità nuova esente sia da pregiudizi che da secondi fini, ispirandosi alle antiche tradizioni slave di assemblee popolari e ad un tempo alle più recenti esperienze democratiche degli stati più progressisti, ma soprattutto interpretando con retta coscienza la volontà del popolo e traducendola man mano, nel corso della lotta, in realtà politica e sociale.

Subito dopo la capitolazione del vecchio Stato, dovuta soprattutto alla sua impopolarità, cominciarono a farsi sentire sulle montagne di Serbia e di Croazia e per le val-

tutti, e non solo quanti da anni collaborano con gli sloveni, ma anche quanti appena ora si sono fatti un'idea di ciò che si sta sviluppando intorno a noi e ad est, stavamo orientandoci sempre più in tale direzione, quasi per una forza ideale che ci attraesse insensibilmente ma fatalmente nel suo campo magnetico. Erano le numerose considerazioni d'ogni genere che si affacciavano alla nostra mente era forse accanto ad esse la voce del sangue che cominciava a farsi sentire in quanti sono d'origine slovena, era forse la percezione di forze storiche che cominciavano ad agire in questa zona cruciale, certo è che qualcosa maturava in noi e fuori di noi.

E venne il discorso del maresciallo Tito, la cui figura, pur poco nota e circondata quasi da un alone di leggenda, ha riscosso nei triestini fin dal suo primo apparire un' immediata calda simpatia, un non comune spontaneo interessamento, un istintiva fiducia. Tito proclamò che i popoli jugoslavi non si battono solo per la loro libertà, per la loro indipendenza e per un migliore avvenire, ma anche per la liberazione di quei fratelli che per anni hanno sofferto sotto il giogo straniero, gli sloveni dell'Istria, del Litorale e della Carinzia, che con questa lotta saranno alfine riuniti alla madrepatria. Il discorso suscitò il più intenso entusiasmo fra gli jugoslavi tutti, ma specialmente fra le popolazioni slovene della nostra regione, e l'eco ne perdura tuttora. Gli sloveni giustamente interpretano le parole del maresciallo Tito come affermazione dei diritti jugoslavi non solo sul territorio prettamente sloveno dal punto di vista etnico, ma anche sulle zone di carattere misto e i centri di lingua prevalentemente o parzialmente italiana ad esso stretta-

late della Slovenia i primi fucili partigiani. I pochi gruppi sparsi divennero in breve schiere, e le schiere furono presto organizzate in battaglioni brigate divisioni, divennero esercito regolare. Così il fronte di liberazione nazionale divenne unitario movimento politico, che si estese ad ogni lembo di terra jugoslava, e promosse gradatamente la formazione del nuovo ordinamento sociale, che quindi il popolo s'è dato da sé nella lotta contro l'invasore.

Già nel 1942, dai comitati elettivi di minore e maggiore circoscrizione, era sorto l'organismo centrale di coordinamento, il Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale della Jugoslavia (AVNOJ: Antifašistično Vijeće Narodne Osvobodivne Jugoslavije), il quale tenne la sua prima assemblea a Bihać il 26 novembre 1942, che può essere considerato il giorno di nascita della nuova Jugoslavia, poichè allora per la prima volta i principi nel cui nome s'era iniziato il movimento furono espressi in dichiarazioni politiche di portata storica: era il popolo combattente - molti consiglieri dell'AVNOJ hanno dato la loro vita in battaglia - che dichiarava solennemente ciò che voleva conquistare con la sua lotta. E i principi divennero realtà concreta nella seconda assemblea dell'organismo, tenuta a Jajce il 29 novembre 1943. In un anno i valorosi partigiani avevano mostrato al popolo, e al nemico che ne subiva colpi sempre più duri, di rappresentare veramente la Jugoslavia in guerra per la sua libertà, vaste zone del territorio nazionale erano state liberate, specie con la capitolazione dell'Italia, cui l'esercito partigiano aveva contribuito, si che l'AVNOJ poté solennemente costituirsi come organo supremo legislativo ed esecutivo della nuova unità statale e come detentore della sovranità dei popoli Jugoslavi liberamente uniti nel nuovo stato federale. Fu inoltre costituito il Comitato Nazionale di liberazione della Jugoslavia (NKO: Nacionalni Komitet Osvobodivne Jugoslavije), con funzioni di governo

DEL SENTIMENTO

Leggendo in commossi entusiastici messaggi che da tanti figli di Trieste sono stati inviati al maresciallo Tito in occasione della sua categorica affermazione dei diritti jugoslavi su queste nostre terre, m'è tornato alla mente il passo d'uno dei corsivi che per un certo tempo Rino Alessi pubblicò sul „Piccolo della Sera - Popolo di Trieste“ a firma Alamir. Era il periodo della non belligeranza italiana, quando i lacchè di Mussolini preparavano il terreno all'intervento fascista a fianco della Germania, e il nostro popolo, nonostante tutte le costrizioni politiche e delle violenze squadriste, faceva chiaramente intendere la sua indignazione per tale incombente intervento, che invece sarebbe stato „sentito“ dagli italiani solo

mente legati in unitarietà geografica, economica e sociale, per cui anche Trieste, Monfalcone e Gorizia con i loro circondari rientrerebbero nell'orbita della nuova federazione jugoslava. Se ne discusse anche fra noi, e l'orientamento di cui abbiamo detto si fece sempre più cosciente, cominciò ad affiorare alla superficie ciò che era stato fino allora latente, cominciò a generalizzarsi ciò che fino allora era stato auspicio di pochi.

Ma giunsero anche voci dall'Italia, stonate voci di quella reazione che vi è ancora viva e operante. Tali voci furono, per l'orientamento dei triestini e degli italiani in genere del Litorale, come il colpo di nocca che si dà alla bussola inceppata, indecisa. No, fu detto, ora basta! Abbiamo sofferto quando codesta reazione si chiamava fascismo o si appoggiava ad esso, anche se chi ora se ne fa portavoce era nel campo opposto, ci siamo battuti per la libertà, per tutta la libertà, qualche scrupolo dovuto ad assurdi postumi nazionalistici ci tratteneva ancora da una decisione che già maturava nel nostro spirito, ora basta! Il nostro animo si è ribellato di fronte all'assurda accusa dei circoli reazionari italiani, che hanno osato definire imperialistico il movimento di liberazione jugoslavo, poichè noi che ben ne conosciamo l'essenza sappiamo quanto esso sia invece puramente e profondamente democratico. Fu proprio per questo che potemmo e dovemmo riconoscere in pieno tutti quei reali dati di fatto d'ordine geografico ed economico, culturale e sociale, su cui si basa l'asserzione che questa e le altre zone miste della nostra regione sono inseparabilmente legate al retroterra jugoslavo. E fu tale obiettivo riconoscimento a farci alfine decidere per la nostra libera aggregazione alla nuova Jugoslavia

provvisorio e con alla testa il già quasi leggendario capo dei partigiani, Josip Broz - Tito, cui in tale occasione fu conferito il grado di maresciallo di Jugoslavia. E' da rilevare che tra le categoriche affermazioni di principi tradotte dall'assemblea nelle prime fondamentali norme di legge, e che per tanto vengono a costituire lo statuto della nuova Jugoslavia, è proclamato che alle minoranze nell'orbita dello stato saranno assicurate tutte le libertà nazionali.

Sulla base delle risoluzioni di Jajce, sorsero al principio di quest'anno, rispettata scrupolosamente nella sostanza e nella forma la modalità democratica di costituzione, gli organismi destinati a rappresentare le autorità centrali dei singoli stati federati: Serbia, Croazia, Slovenia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina e Macedonia (i partigiani Macedoni avevano già espresso, in dichiarazioni e con i fatti, di volere l'autonomia nazionale e l'aggregazione al nuovo stato jugoslavo.) Nell'assemblea del 19 - 20 febbraio a Černomelj, il primo organo centrale del movimento sloveno si costituì in organo supremo legislativo ed esecutivo, come Consiglio di Liberazione Nazionale della Slovenia (SNOS: Slovenski Narodno Osvobodilni Svet), il quale, oltre ad emanare le prime fondamentali ordinanze esecutive, solennemente dichiarò che „il movimento di liberazione nazionale sloveno, essenzialmente e profondamente democratico e veramente umano, come parte dell'altrettanto democratico e umano movimento di liberazione nazionale jugoslavo, ha inalzato, in rispondenza con la concezione dei diritti degli individui e dei popoli che da tale carattere gli derivano, la bandiera della lotta per i seguenti diritti del popolo sloveno: legalità, eguaglianza senza distinzione di sesso nazionalità e razza, libertà di coscienza di parola di stampa di riunione e d'associazione, inviolabilità personale e di domicilio, diritto al lavoro al trattamento di quiescenza e all'assistenza della vecchiaia.“

Sono queste le origini storiche e i principi basilari del nuovo ordinamento politico e sociale dello stato jugoslavo, i cui particolari saranno illustrati nei prossimi numeri del nostro periodico.

Bruno P.

se fin dall'inizio fosse stato a fianco delle potenze democratiche contro l'odiato tedesco. Scriveva Alamir, a proposito di tali affioranti sentimenti degli italiani: „Noi del sentimento facciamo come fanno in Abruzzo delle cose che non meritano vita: lo mettiamo in un sacco con le serpi.“ E fu invero un sentimento avvelenato da serpi tipo Alessi, che animò le orde fasciste - e quelle dei sadisti al loro seguito - nel commettere tante infamie, ovunque tale canaglia fu sguinzagliata contro popolazioni prive di qualsiasi difesa.

Ma il sangue puro e generoso della nostra sana gioventù è stato immune di fronte a tutto il veleno che si tentò d'iniettarvi non solo negli ultimi anni, ma nei

di Tito, a chiedere unanimi tale aggregazione.

Non cesseremo per questo d'essere italiani, l'Italia sarà ancora fra noi, nel nostro spirito, anche fuori dai confini dello stato, come lo fu quando, entro tali confini, solo noi, e quanti erano dalla nostra parte, ne conservammo intatta la realtà, che invece gli organi statali più non rappresentavano, ma avremo alfine la libertà, la vera libertà, quale solo uno stato progressista come lo sarà la libera vittoriosa Jugoslavia può dare ai suoi cittadini, avremo quel benessere economico al quale abbiamo diritto e che solo l'unione al nostro ricco naturale retroterra può darci. Con gli sloveni ora - spenti gli odi fomentati dagli sciovinisti dell'una e dell'altra parte - ci intendiamo benissimo, la nostra fratellanza è nata nella sofferenza e nella lotta comune, sarà domani cementata nella comune opera di ricostruzione, nella comune rinascita.

Questo ha detto la nostra classe operaia, questo ha detto la nostra gioventù, questo han detto infine anche numerose persone d'opinione generalmente normativa sia nelle sfere intellettuali che in quelle commerciali e industriali di Trieste. S'è venuto così formando un movimento che sta per acquistare carattere plebiscitario, e del quale appunto il nostro periodico vuole essere l'espressione. Rileveremo gli aspetti e le fasi dell'evoluzione in atto, daremo ad essa, con sincerità e onestà d'intenti, il nostro contributo di cittadini premurosi del bene pubblico, studieremo i problemi politici, economici e sociali che ne sorgono, spunteremo sul nascere eventuali manovre dei circoli reazionari nostrani e forestieri. Abbiamo visto dove è il nostro avvenire, vogliamo esserne degni, sapremo far valere la nostra volontà.

Si Tito pro nobis, quis contra nos?

Il nostro popolo lavoratore afferma la sua precisa volontà

E' noto che da tempo opera a Trieste un'organizzazione che affratella i lavoratori italiani e sloveni nella lotta contro l'occupatore tedesco in tutti i settori, da quello propagandistico a quello del sabotaggio, dall'appoggio ai partigiani al combattimento con essi. Tale organizzazione - l'unità Operaia - pubblica anche un suo giornale bilingue, al quale i nostri lavoratori sono molto affezionati.

Pubblichiamo, senza superflui commenti, la risoluzione di un gruppo di aderenti all'U. O., che già contiene nel proprio testo tutti gli argomenti su cui si fonda e per i quali, superando i limiti d'espressione del pensiero di un singolo gruppo, acquista valore di manifestazione d'una realtà di carattere generale:

„Noi sottoscritti lavoratori della fabbrica X., organizzati insieme con i compagni sloveni nei comitati dell'„Unione operaia“, abbiamo esaminato nelle nostre riunioni la situazione politica e il discorso del maresciallo Tito, condottiero dei popoli jugoslavi, come pure le enunciazioni di talune eminenti personalità italiane e di qualche commentatore italiano di radio Londra, e unanimemente siamo venuti alla conclusione che è ormai giunto il momento che anche noi, lavoratori triestini, esprimiamo chiaramente e pubblicamente il nostro pensiero. Considerato il fatto che il popolo sloveno e i popoli jugoslavi con la loro lotta decisa e sanguinosa si sono acquistati la posizione di uno Stato che collaborerà alla futura sistemazione dell'Europa, che la Jugoslavia è uno Stato basato sulla più larga democrazia popolare e sull'assoluta eguaglianza fra le nazionalità, che quindi in un tale stato sono realmente assicurati lo sviluppo dell'economia, l'evoluzione sociale e il progresso, noi, lavoratori tri-

stini italiani, dichiariamo che saremmo lieti di poter essere aggregati come cittadini a tale Stato progressista. Poiché d'altra parte i fascisti per venticinque anni hanno oppresso il popolo sloveno con la violenza e nel sangue, ed hanno commesso con l'occupazione tali crimini sul popolo sloveno e sui suoi averi, che la vergogna ne ricade su tutto il popolo italiano, riteniamo che, come lavoratori antifascisti, abbiamo il dovere di appoggiare il popolo sloveno nella sua lotta per l'unione alla libera Slovenia nella federativa Jugoslavia, alla quale, come centro civile ed economico, è legata pure la città di Trieste. Fermo convinti che Trieste può avere un avvenire solo se sarà unita a tale Nazione vittoriosa e al vasto retroterra da essa costituito, che alla popolazione italiana nella federativa Jugoslavia saranno assicurati tutti i diritti nazionali, che noi lavoratori nella democratica Jugoslavia avremo la maggiore garanzia per il conseguimento di quei diritti per i quali ci siamo finora battuti invano, dichiariamo la nostra precisa volontà di vivere insieme con gli Sloveni nel loro stato vittorioso, la nostra volontà che Trieste sia unita alla vittoriosa Jugoslavia democratica e federativa.

Mandiamo questa nostra risoluzione attraverso le organizzazioni triestine del Fronte di liberazione sloveno ai fori superiori di Jugoslavia, con il desiderio che la nostra volontà sia fatta valere.

Nello stesso tempo inviamo caldi saluti di combattenti a tutti gli Sloveni e Jugoslavi, e assicuriamo che siamo pronti a combattere insieme con i compagni sloveni nei comitati dell'Unione operaia e nell'esercito di liberazione del maresciallo Tito fino alla completa distruzione dei nazi-fascisti.

Morte all'occupatore tedesco!

Fronte unico della gioventù italiana e slovena a Trieste

Dopo la classe operaia, è stata la gioventù italiana di Trieste la prima a superare i pregiudizi nazionalistici, quali si concepivano con mentalità ormai superata, per collaborare in pieno con il movimento partigiano sloveno contro l'oppressione nazifascista e per l'avvento della libertà, come i più coraggiosi e coscienti già avevano fatto sin dall'inizio della lotta. Da tale aperta e franca adesione si è venuti, nel fronte della gioventù, ad un'efficace collaborazione in atto, che si rileva sempre più fattiva e profonda, e che, specie negli ultimi tempi, ha avuto sviluppi di valore definitivo: la gioventù, nella sua mente libera dalle tare che nei più anziani può aver lasciato un passato ormai tramontato, guarda fiduciosa all'avvenire, ha scelto la giusta via verso tale avvenire e non teme di proseguire su di essa, ma anzi con chiara consequenzialità la batte anche in contrasto con quelle che possono essere le opinioni di chi nella marcia è lento a seguire l'avanguardia sulla nuova via.

Siamo lieti di poter dare oggi una chiara prova dell'evoluzione che sta compendosi tra la gioventù triestina: tre do-

due decenni di fascismo. Oggi la gioventù triestina sia italiana che slovena si batte, sui monti del Carso e dell'Istria con le armi in pugno, e per le stesse vie e officine di Trieste con l'agitazione politica e il sabotaggio, per la liberazione dal giogo dei tiranni, in una comune lotta in cui i giovani italiani e quegli sloveni, dimenticando gli uni l'odio e il disprezzo che loro era stato insegnato e gli altri distinguendo i responsabili delle umiliazioni e delle sofferenze patite sotto l'Italia, fraternizzano, venendosi reciprocamente incontro, con nello sguardo la luce della comune passione libertaria. È un'affettuosa solidarietà ch'è nata sin da quando, un anno fa, sono crollate le artificiose barriere che ci dividevano, che si è sviluppata nella comune lotta, che ci lega oggi così di fronte all'oppressore nazista come di fronte a certi circoli reazionari, i quali vorrebbero farci riappare nelle condizioni d'un tempo, e che infine ci legherà domani, quando insieme lavoreremo a costruire la nuova società libera e giusta, e insieme, in quella nostra Trieste che ci attende laggiù, godremo i benefici del suo nuovo destino.

Questo è sentimento, signor Alessi - Almir, e sentimento di quello buono, proprio di quello cioè che voi e i vostri simili volevate avvelenare, non sapendo che si possono uccidere gli uomini, ma non se ne possono far marcire i sentimenti, se questi sono radicati in animi forti e generosi.

Il partigiano

E dalle decine di messaggi dei giovani italiani:

„Al nostro Maresciallo, compagno Tito - in queste parole vorremmo mettere tutto l'entusiasmo, tutta la fiducia e la riconoscenza che sentiamo per voi, che con la vostra chiara parola avete dichiarato davanti a tutto il mondo l'annessione della nostra terra alla federativa democratica Jugoslavia. Promettiamo che saremo degni di voi, di tutti gli eroi che hanno versato il loro sangue in questa santa lotta: combatteremo anche noi con tutte le nostre forze affinché il primo possibile sventoli su Trieste la bandiera della libertà. Unita nella lotta vi saluta - la Gioventù antifascista del I. settore.“ - „Con immensa gioia abbiamo letto il vostro discorso per l'annessione di queste terre alla democratica federativa Jugoslavia. Con ciò abbiamo assicurato la libertà, per la quale siamo pronti a versare il nostro sangue assieme ai nostri fratelli sloveni - la Gioventù antifascista del II. settore.“ - „Anche noi sentiamo l'importanza del vostro discorso riguardante l'annessione di queste terre alla federativa Jugoslavia. Noi abbiamo fiducia in voi, chiaro condottiero di un'armata di eroi, in tutti i nostri compagni che combattono per il raggiungimento della libertà. Vi promettiamo di dimostrare con i fatti tutta la nostra gioia e la nostra riconoscenza e vi salutiamo gridando all'unisono: Viva Trieste annessa alla federativa Jugoslavia! Viva Tito il liberatore di Trieste! Morte al fascismo - libertà al popolo! VIII. settore.“ - „Al nostro amato compagno Tito - siamo lavoratori e i nostri cuori pulsano per voi e per tutti coloro che sotto la vostra guida combattono e muoiono per il raggiungimento della libertà: Vorremmo dirvi tutto ciò che sentiamo, ma non troveremo le parole, però siamo proletari, e come tali vi promettiamo di essere degni di voi, liberatore della nostra terra, del nostro mare, di noi tutti. Compagno Tito, a Trieste vi vogliamo! - un gruppo di proletari triestini“ - „... voi che con la vittoria delle vostre eroiche truppe ci portate la libertà, la vera libertà, che noi non abbiamo conosciuto, perché oppressi per vent'anni sotto il giogo fascista.“ - „Vi ringraziamo con tutto il nostro entusiasmo di lavoratori patrioti per il vostro interessamento per il Litorale adriatico, sperando sempre nella vicina vittoria e liberazione di Trieste...“ - „Dopo vent'anni di schiavitù, voi con le vostre truppe partigiane portate la libertà in queste terre che sanguinano sotto il giogo fascista...“

Ed ecco infine, dopo la voce di singoli e di gruppi, la chiara, precisa, impegnativa dichiarazione del comitato centrale, che rivela a un tempo maturità politica, passione libertaria, coscienza civica, e che pertanto torna ad onore di tutta la gioventù italiana di Trieste, nel cui nome si esprime:

„La gioventù antifascista di Trieste inquadrata nell'organizzazione antifascista „Gioventù Italiana“, manda il suo caloroso combattentistico saluto alla gioventù slovena

LA SITUAZIONE MILITARE

Dal confine settentrionale fino - norvegese ai Balcani le armate sovietiche sono in vittoriosa avanzata. Chiesta ed ottenuta dal governo jugoslavo l'autorizzazione ad attraversare il territorio, esse ora collaborano con le forze partigiane nella liberazione di sempre nuove zone e centri di tale territorio, e il 20 ottobre dopo più giorni di accaniti combattimenti per le vie della città, hanno cacciato i tedeschi da Belgrado. Alla liberazione della capitale, ch'è stata salutata in tutta Jugoslavia con il più intenso entusiasmo popolare, ha partecipato insieme con l'armata rossa l'esercito di liberazione jugoslavo, fra cui si sono distinte unità di partigiani giuliani. In pari tempo forze inglesi e patrioti elleni hanno liberato gran parte della Grecia, compresa la capitale Atene e il suo porto Pireo, gli jugoslavi hanno liberato Ragusa e numerose altre località. Nell'Ungheria invasa, l'armata rossa marcia da sud a sud - est e da est su Budapest: alla richiesta d'armistizio da parte di Horthy, i tedeschi hanno reagito creando un nuovo governo fantoccio che ha proclamato la continuazione della guerra, ma non ha potuto impedire pericolosi sfaldamenti nelle file della „honved“. Più a nord altre due vittoriose offensive sovietiche sono state annunciate dal maresciallo Stalin: da tutti i passi dei Carpazi, valicati stroncando la resistenza tedesca, le forze russe scendono in Cecoslovacchia, mentre, completata la liberazione degli stati Baltici, si è iniziata l'avanzata in territorio germanico: nei primi giorni dell'offensiva sono state occupate più di quattrocento località della Prussia orientale, fra cui vari centri importanti.

Da occidente le forze anglo - americane esercitano a loro volta un'irresistibile pressione su quelle tedesche; bastione per bastione sta crollando la linea Sigfrido, in

e a tutta la gioventù jugoslava, che in tre anni e mezzo di lotta ha dato esempio del più autentico eroismo. Noi, giovani italiani, che volevamo avvelenare di odio verso gli sloveni e verso tutti i popoli slavi, dichiariamo che i veri scopi del nazi-fascismo ci sono ben noti. Non permettiamo che alcuno degli sciagurati vecchi e nuovi fascisti e delle autorità profasciste - che con la loro politica di apprensione deportazione e distruzione, di rapine, incendi e uccisioni, hanno impresso un marchio di vergogna sul popolo italiano, nel qual nome hanno iniziato le loro infamie - abbiano a dire alcuna parola nel nostro nome, nel nome della gioventù triestina, che ha ancora tutto l'avvenire davanti a sé.

Noi conosciamo tutti i crimini che come occupatori i fascisti hanno compiuto nel nome del popolo italiano sulla gioventù slovena e jugoslava, e sui popoli della Jugoslavia, conosciamo le sofferenze così cagionate, ma conosciamo anche la lotta della gioventù e del popolo jugoslavo e gli scopi di questa lotta. Già da più di un anno la gioventù italiana di Trieste si batte insieme con i compagni sloveni per le strade, le officine, le fabbriche e ovunque contro i maledetti fascisti, e con ciò si è acquisita il diritto di parlare del proprio avvenire. Oggi che noi, giovani italiani, siamo legati alla gioventù slovena di Trieste dal sangue versato dai nostri compagni, che sono caduti sia come ostaggi sia come combattenti nei battaglioni garibaldini che fanno parte dell'esercito di liberazione nazionale della Jugoslavia agli ordini del maresciallo Tito, diciamo:

che desideriamo e vogliamo vivere con l'eroica gioventù slovena e jugoslava nella nuova patria, la Jugoslavia di Tito;

che desideriamo e vogliamo che Trieste sia annessa alla vittoriosa Jugoslavia federativa e democratica.

Viva la gioventù slovena e jugoslava, che indica alle gioventù oppresse la via della lotta contro il nazi-fascismo!

Viva l'unione della gioventù slovena e italiana nella lotta contro il comune nemico!

Viva il grande capo della Jugoslavia, il maresciallo Tito, maestro della gioventù di tutti i popoli oppresi!

Viva Trieste nella Jugoslavia federativa e democratica!

Di fronte alla volontà del popolo lavoratore e della gioventù - che guardano innanzi a sé, l'uno in base alla dura esperienza d'un penoso passato, che ha diritto di voler mutare in un avvenire migliore, e l'altra con serena fiducia nella vita, nell'avvenire che vuole e saprà conquistarsi - di fronte a tale volontà, che da tempo si esprime chiaramente con i fatti e che oggi così nettamente prende posizione a proposito del problema di Trieste, di fronte a questa così spontanea, cosciente, totalitaria adesione al nuovo destino della città, discutano pure fra loro i signori dei circoli reazionari: non prevarranno!

NOTIZIARIO

Gli Austriaci e le rivendicazioni Jugoslave. La stazione radio libera „Austria“, commentando il recente discorso del maresciallo Tito, ha dichiarato che l'affermazione dei diritti jugoslavi sulle terre irredente, fra cui è la Carinzia (Koroška), trova nel popolo austriaco piena comprensione e adesione: gli Jugoslavi, che si sono con tanti sacrifici conquistati la libertà, hanno pieno diritto a volere le terre abitate da sloveni, e da ciò non sorgera alcuna divergenza con il popolo austriaco.

Fallita offensiva tedesca nella selva di Tarnova. Le unità del IX. Corpo che presiedono la zona liberata del Litorale, comprendente la selva di Tarnova e le sue adiacenze, hanno vittoriosamente respinto una nuova offensiva condotta in forza dai tedeschi contro tale territorio. Partecipavano alle operazioni oltre 5000 uomini, appartenenti al 10. Regg.to SS e Polizia, al 182. Regg.to fanteria, all'82. e 83. battagl. pionieri della 188. divisione cacciatori alpini, ecc. appoggiati da carri armati, autoblindate e mezzi motorizzati. In quattro giorni di accaniti combattimenti le unità partigiane, tra cui si è distinta la brigata Garibaldi Triestina, hanno ricacciato il nemico sulle posizioni di partenza, infliggendogli le seguenti perdite: 91 morti e 150 feriti (di cui molti sono rimasti sul terreno e fatti prigionieri), due carri armati distrutti e due gravemente danneggiati oltre ad altro vario materiale distrutto o catturato.